

GESTIONE DELLE SITUAZIONI DI CRITICITÀ

Prof. Pompilio Attili (Fiduciario Regione Umbria settori M.G.A. – Ju Jitsu)

Dott. Simone Maccaglia (Psicologo)



*M.G.A. – F.I.J.L.K.A.M.
3° Livello*

C.R. UMBRIA 2019

PREMESSA

Obbiettivo del lavoro è di creare, dopo un attento esame delle situazioni di criticità presenti in ogni realtà lavorativa, una serie di “Standard Operativi”, ovvero procedure di intervento standardizzate che offrano una base di studio, preparazione e allenamento con cui dotare gli Operatori civili e professionali della Sicurezza impegnati nelle specifiche attività di contenimento e controllo di soggetti problematici. Il lavoro deve mirare alla garanzia di sicurezza verso gli Operatori e i soggetti problematici mediante applicazioni delle metodiche professionali, razionali e soprattutto legali con particolare riguardo all’applicazione della forza ragionevole con sottomissione al dolore controllato: applicazioni indispensabili in situazioni particolari di intervento su soggetti problematici non collaborativi e pericolosi per gli Operatori, per il pubblico, per il patrimonio e per sé stessi.

Per la riuscita del lavoro e l’ottenimento di risultati apprezzabili, è necessario che le metodiche di istruzione e addestramento seguano precise e determinanti fasi didattiche: le fasi di studio e di apprendimento devono rispettare i seguenti step:

- 1. Ogni procedura o standard sia eseguita singolarmente o in team (2 o più Operatori) in decontrazione, assenza di resistenza attiva o passiva, curando la fluidità e continuità di ogni movimento curando la coordinazione, la bilateralità, l’interscambio e la perfetta intesa tra gli Operatori componenti il team.*
- 2. Ogni applicazione di blocchi tramite leve articolari va eseguita in completo e progressivo controllo del movimento oppositivo del soggetto contrastando la sua reazione; mai di scatto e di chiusura violenta e lesiva.*
- 3. Solo quando ogni Operatore componente il team ha raggiunto una piena padronanza dei meccanismi degli standard operativi mediante allenamenti e condizionamenti specifici, si potrà mirare all’incremento della velocità di manovra e l’individuazione di varianti possibili da inserire metodicamente negli standard: essenziale che il tutto sia sempre condiviso e condivisibile con e dagli altri componenti del team: nulla deve essere lasciato all’improvvisazione individuale occasionale.*
- 4. Prima di tutto la sicurezza: mai improvvisare irrazionalmente e sconsideratamente.*

GESTIONE DELLE SITUAZIONI DI CRITICITA’ Parte Prima

Per situazione di criticità, intendiamo una condizione per la quale mutamenti anche minimi delle variabili provocano conseguenze di notevole entità, sfociando nell’Emergenza.

Il concetto di Emergenza è definito come:

- 1. Circostanza od eventualità imprevista, in particolare modo pericolosa*
- 2. Situazione pubblica pericolosa, che richiede provvedimenti eccezionali.*

Da tale descrizione appaiono almeno tre concetti manifesti:

- 1. L’imprevedibilità rispetto all’approccio di quotidianità*
- 2. Il pericolo*
- 3. Il fronteggiamento di una situazione pericolosa a mezzo di provvedimenti eccezionali.*

E' altresì possibile individuare due macro-settori d'intervento della Psicologia dell'Emergenza:

1. *Psicologia dell'Emergenza Collettiva: rivolta agli effetti traumatici subiti da comunità, ad esempio calamità naturali e gravi situazioni socio-politiche. Tale ambito è caratterizzato dalla collettività dell'evento critico; le comunità sono fortemente colpite e risultano traumatizzate in quanto soggette a repentina interruzione della continuità dei modi di vita, con conseguente crisi del sistema sociale.*
2. *Psicologia dell'Emergenza Individuale: si occupa prevalentemente degli effetti traumatici che colpiscono il singolo individuo in maniera diretta o indiretta; esempio eventi socio-assistenziali (aggressioni, stupri, mobbing, incidenti vari ecc.). in tali casi l'evento critico interessa il singolo individuo che ne rimane traumatizzato con conseguente impatto sull'assetto mentale, emotivo e affettivo.*

In questa ottica, a supporto della parte pratica fornita dal *Programma Tecnico del M.G.A.*, un aiuto fondamentale ci viene dagli studi teorici, in particolare quelli legati alla Psicologia dell'Emergenza.

Mentre la gran parte della Psicologia tradizionale si occupa dei processi psichici cognitivi, emotivi, psicofisiologici ecc.. che avvengono in condizioni "normali", la Psicologia dell'Emergenza è quella branca che indaga come questi processi vengono ad essere rimodulati in situazioni "acute", critiche, che si tratti di disastri naturali o di gestire un individuo pericoloso.

Il discorso che ci troveremo ad affrontare, quindi, offre un quadro ampio che non solo esplora il cosa ed il come fare quando la situazione è già precipitata, ma pone l'attenzione su un altro punto: *la Prevenzione*, ovvero cosa e come fare per evitare "a monte" che la situazione precipiti o addirittura si presenti proprio. "Intervenire senza intervenire".

Quello della prevenzione è un argomento spesso sottovalutato, o peggio non considerato affatto, eppure estremamente importante. Ogni scontro fisico infatti è potenzialmente imprevedibile e quindi ingestibile, c'è comunque una percentuale di rischio che potrebbe stravolgere tutto e farci perdere il controllo.

Imparare a prevenire, insomma, è già di per sé una vittoria.

Ci troviamo ad avere quindi diversi concetti fondamentali e tutti strettamente interconnessi tra loro che sarebbe bene conoscere e tenere a mente.

Cos'è il rischio?

Con rischio si intende la probabilità che un evento sfavorevole o dannoso accada. Colpendo noi o altre persone, se non gestito adeguatamente diventa pericolo, quindi:

- ▷ PERICOLO: tutto ciò che può causare danni prevedibili
- ▷ RISCHIO: la probabilità (bassa, media, alta) di trovare il pericolo e la gravità del danno che potrebbe provocare.

Poiché il concetto di Rischio è legato a quello di Probabilità, è fondamentale imparare a *prevenirlo* e a *gestirlo*.

Come? Ad esempio, allenando la nostra "Soglia di Attenzione" e gestendo adeguatamente un piano dei rischi.

L'Attenzione

Il concetto di *Attenzione* è strettamente legato alla Prevenzione.

Immaginiamo di star tornando a casa a piedi, di notte, e che per farlo dobbiamo per forza attraversare un quartiere malfamato, pericoloso. Potrebbe esserci il *Rischio* di un'aggressione. Sarebbe bene concentrare la nostra attenzione non tanto sul cellulare o sulla musica che viene dalle cuffiette, quanto verso gli individui che incontriamo e l'ambiente circostante: un angolo coperto di un edificio, un vicolo buio. Ancora, l'anziano senz'altro che avanza barcollando, l'uomo in giacca e cravatta, il ragazzo tatuato con la bottiglia in mano, senza lasciarsi influenzare dall'aspetto esteriore e dai pregiudizi, che altro non sono se non "scorciatoie" quasi mai corrette.

Allo stesso modo, un lavoro come quello di Operatore di Sicurezza specializzato (FF.OO, Sanitario ecc.) richiede una soglia di attenzione superiore alla media, poiché si trova ad operare in ambienti e con persone "particolari", dove può essere messa a *Rischio* l'incolumità personale e di chi sta intorno.

Partiamo dalle basi: *l'Attenzione* è un'attività mentale che coinvolge alcuni dei nostri sensi (vista e udito in primis, olfatto ed infine tatto) e che può essere sia *passiva*, quando siamo attirati da uno stimolo esterno, sia *attiva*, quando siamo noi a concentrarci volontariamente verso qualcosa.

Possiede inoltre dei "filtri", anche questi più o meno volontari, che ci permettono di focalizzare le nostre risorse attentive, che sono limitate, su un dettaglio piuttosto che un altro, lasciando tutto ciò che in quel momento è meno importante nello sfondo. Nell'esempio fatto sopra, una persona comune si concentrerebbe sull'anziano o sul giovane tatuato (lasciandoci guidare da stereotipi, magari sono un senz'altro ed un tossicodipendente), tralasciando l'uomo in giacca e cravatta apparentemente per bene ed innocuo.

Questa possibilità di focalizzare e filtrare le informazioni è utilissima perché gli esseri umani, appunto, hanno una quantità limitata di energia disponibile per i processi di Attenzione. Gli studi fatti hanno dimostrato, ad esempio, che una persona sana in media riesce a mantenere uno stato di *Attenzione Sostenuta* (cioè concentrata verso un'unica fonte di informazioni che può essere uno schermo, un'altra persona che parla, ecc.) per circa 30-45 minuti, dopo di che c'è un calo della concentrazione. Questo processo può essere influenzato da fattori interni (cioè propri di noi stessi) come una tendenza a distrarsi o la mancanza di voglia e di motivazione verso quello che si sta facendo, o esterni, come un rumore improvviso o la classica mosca che comincia a volarci davanti al naso, o ancora possono essere fattori insiti nell'informazione su cui ci stiamo concentrando, che può essere noiosa o difficile da capire.

Se ad esempio, una lezione andasse avanti con il docente che parla "a macchinetta" veloce e senza una pausa, con un tono di voce piatto, utilizzando termini troppo tecnici, probabilmente una buona parte di voi starà già scivolando tra un "che noia" e un "ma chi me lo ha fatto fare?".

Se invece il docente riuscisse a coinvolgervi, facendo domande, trovando il ritmo e le parole giusti per stimolare un qualche interesse o almeno una curiosità, e visto che l'argomento lo permette anche facendovi mettere in gioco con qualche esercizio pratico, sicuramente la storia (e la lezione) sarebbe diversa.

Ma non essendo sempre possibile, perché non possiamo chiedere ad una registrazione video di essere più divertente, è necessario *allenare* la nostra capacità di Attenzione in modo tale da tenere la giusta soglia (quindi il giusto livello, né troppo basso né troppo alto, altrimenti si

rischia di sfociare nella paranoia) il più a lungo possibile. È un esercizio che richiede allenamento ed una buona dose di sforzo mentale, ma senza il quale potremmo essere vulnerabili, visto che tra i fattori che girano intorno ad una situazione critica come un'aggressione occupano un grande ruolo sia l'effetto sorpresa che la nostra prontezza di risposta.

Valutazione dei rischi e gestione corretta al fine di prevenire i pericoli

1. IDENTIFICAZIONE DEI PERICOLI ESISTENTI O POTENZIALI: analisi approfondita delle fonti di pericolo esistenti nell'ambiente di lavoro e di tutto ciò che può collegare te stesso e le azioni che devi svolgere a situazioni di pericolo.
2. IDENTIFICARE CHI E CIO' CHE POTREBBE COLLEGARTI A SITUAZIONI DI PERICOLO: analisi dei fattori diretti (situazione psico-fisica personale, addestramento adeguato, materiali e attrezzature personali ecc.) e indiretti (fattori ambientali, fattori legati agli altri membri del team, fattori legati al soggetto problematico su cui operare,, ecc.)
3. LIVELLI DEI RISCHI: molto probabile=Alto Rischio, probabile=Medio Rischio, improbabile=Medio-Basso Rischio, molto improbabile=Basso Rischio.

L'alto rischio dovrebbe essere la priorità quindi opportunamente controllato in modo tale che il livello sia più possibile abbassato, se non addirittura eliminato. Il medio rischio dovrebbe essere analizzato, riassetato e rivalutato per ridurre ancora il livello. Generalmente, il basso rischio non necessita di ulteriori azioni oltre al normale controllo e naturalmente al buon senso di chi opera.

Domande da porsi durante l'analisi dei rischi

- ▷ ELIMINAZIONE: può il rischio essere completamente eliminato alla fonte? L'eliminazione è l'ottimale misura di controllo e di prevenzione.
- ▷ SOSTITUZIONE. Può la situazione pericolosa essere sostituita con un'altra alternativa e meno pericolosa?
- ▷ RIPROGETTAZIONE O ISOLAMENTO: può il rischio essere minimizzato con la riprogettazione dell'ambiente o della pratica di lavoro o dei processi potenzialmente pericolosi?
- ▷ CONTROLLI AMMINISTRATIVI: questi coinvolgono cambi o miglioramenti delle procedure e dei sistemi di lavoro per minimizzare i rischi. Un importante fattore per questo è l'essere certi di possedere le qualità ottimali di staff competente e relativo programma operativo stilato su basi di alto standard tecnico e di sicurezza, prima di iniziare ogni lavoro.
- ▷ EQUIPAGGIAMENTI PROTETTIVI PERSONALI: ove richiesto, non effettuare azioni a rischio senza la presenza di supporto adeguato o l'utilizzo di indumenti e accessori protettivi personali.

La Sicurezza Personale

All'interno del concetto di Prevenzione troviamo quello della Sicurezza Personale, ovvero essere in grado di mettere se stessi in una condizione tale da essere al sicuro da minacce o danni.

La Distanza

La “distanza” è collegata in questo caso al concetto di Sicurezza Personale. È possibile schematizzare in tre livelli:

Distanza Lunga o “Di Sicurezza” – superiore o uguale ai due metri, è la distanza ideale per poter controllare la situazione.

Distanza Media o “Confidenziale” – circa un metro, un metro e mezzo. È la distanza normalmente tenuta tra persone con cui c’è un qualche rapporto di tipo relazionale (amicale, lavorativo, familiare).

Distanza Corta o “Personale” – Compresa al di sotto del metro, corrisponde al nostro “spazio personale”. È la distanza alla quale un potenziale aggressore non dovrebbe mai arrivare, quindi pericolosa.

La Gestione delle Emozioni

In quanto esseri umani, tutti noi nella nostra vita di ogni giorno ci troviamo a vivere un gran numero di emozioni (Gioia, Rabbia, Paura, Tristezza, eccetera.), e queste spesso ci guidano e ci influenzano nelle nostre azioni. Per fare un esempio banale, potrebbe capitare che ci tamponino sulla strada per andare al lavoro: per la rabbia e la paura conseguenti potrebbe nascere un litigio con l’altro conducente, e successivamente potremmo prendercela con un nostro collega per una sciocchezza, oppure rispondere male ad un amico senza un valido motivo.

In questo caso non siamo riusciti a “controllare” l’emozione *Rabbia*.

Se invece, tornando a ciò che interessa a noi, dovessimo trovarci a dover gestire una “situazione di criticità”, ovviamente non possiamo lasciare che le emozioni prendano il sopravvento. Avremo bisogno invece di rimanere lucidi e reattivi.

Dagli studi fatti, in particolare quelli basati sul lavoro di Darwin sull’evoluzione dell’uomo, sappiamo che le emozioni per buona parte sono “istintive”. Il cuore di questa parte istintiva si chiama *Amigdala*, che in greco antico significa *Mandorla* (*amygdala=mandorla, proprio perché la forma ricorda quella di una mandorla*), e si trova al centro di quello che è considerato il “cervello primitivo” dell’uomo, il suo nucleo più antico.

In una situazione di pericolo è proprio l’Amigdala che come un sesto senso si attiva analizzando ciò che vediamo e sentiamo prima che ce ne rendiamo conto coscientemente. Come quando camminando per strada improvvisamente troviamo una buca e, appunto, istintivamente la scansiamo.

Inoltre, tutte le emozioni scatenano una serie di meccanismi e di reazioni fisiologiche molto forti. Prendiamo in considerazione la paura, ad esempio, che non è la “fifa” ma quella *reazione istintiva* provocata da un pericolo: si accompagna a tachicardia, iperventilazione, sudorazione aumentata; il corpo si mette in una sorta di “risparmio energetico” spegnendo tutte le funzioni non necessarie alla sopravvivenza e indirizza tutte le risorse ai muscoli preparandoli all’azione, l’attenzione si concentra sullo stimolo offuscando tutto il resto (per questo spesso i resoconti di vittime di incidenti o di aggressioni sono confusi o contraddittori).

Nel caso di una minaccia infatti, questo istinto innato si presenta in tre reazioni:

- Lotta, legata alla paura, alla rabbia, e all’aggressività
- Fuga, legata alla paura e al timore
- Congelamento, legato alla paura profonda o Panico

Come si vede, tutte e tre sono in qualche modo legate alla paura, e la “scelta” della reazione dipende da persona a persona, in base al proprio carattere, ma ciò che è importante è che questa risposta può essere in parte condizionata grazie all’addestramento.

Con l’addestramento dobbiamo innanzitutto eliminare assolutamente la risposta di Congelamento, perché è una risposta di “Non Azione”, e noi invece dobbiamo agire.

Nella Difesa Personale, ciò che va allenato è il famoso “Lotta o Fuggi”, scegliendo la più conveniente delle due opzioni in base a ciò che abbiamo davanti.

Nella Gestione delle Situazioni di Criticità in particolare invece dobbiamo concentrarci sulla Lotta, ovviamente intesa come “Affrontare la cosa” e non come aggressione.

Diventa quindi fondamentale imparare a riconoscere le emozioni, e a controllarle perché non prendano il sopravvento. Ciò, come è stato detto prima, diventa possibile con la pratica, l’abitudine, l’addestramento: insomma, provandolo in prima persona nel modo più realistico possibile.

L’Approccio

Se parliamo di approccio, vuol dire che ci troviamo già coinvolti nella “situazione rischiosa”.

Nel caso di un “soggetto problematico”, ci troveremo a dover comunicare con lui nel tentativo di gestire questa situazione.

Bisogna tener conto del fatto che quando interagiamo con un’altra persona, lo facciamo utilizzando due modalità di comunicazione:

- *Comunicazione Verbale* – parole, frasi. Il semplice parlare
- *Comunicazione Non Verbale* – comprende il tono della voce, lo sguardo, le posizioni e i movimenti del corpo, e tutti quei gesti ed espressioni che mettiamo in atto in maniera più o meno cosciente e voluta (dettaglio importantissimo) e che possono in alcuni casi variare di significato tra le varie culture (si pensi ad esempio al *pollice in su*, che in Italia sta ad indicare che siamo d’accordo o che va tutto bene, mentre in Grecia è un gesto offensivo come il nostro “dito medio”). Soprattutto nel caso delle espressioni facciali, gli esseri umani sono bravissimi nel decodificarle automaticamente

Conoscere queste due modalità ci permette di poterne fare un uso consapevole e quindi utile ai nostri scopi.

Nello specifico, per trattare con il soggetto problematico di cui parlavamo prima, dovremo evitare sicuramente un atteggiamento Aggressivo, sia per evitare ripercussioni legali e/o penali nei nostri confronti, sia perché potrebbe non risolvere e addirittura far precipitare le cose.

Il Linguaggio del Corpo

Studiato già da Darwin, e poi da molti altri dopo di lui, il linguaggio del corpo è un potentissimo interlocutore all’interno della comunicazione non verbale. Conoscerlo ci permette di cogliere, e quindi di usare a nostro vantaggio, dettagli nell’atteggiamento e nelle reali intenzioni dell’altro che altrimenti rimarrebbero nascosti. Allo stesso tempo è possibile in questo modo cercare di controllare il nostro, di linguaggio corporeo, così da lasciar trasparire solo ciò che vogliamo lasciar trasparire.

In una carrellata dal particolare al generale, troviamo:

Espressioni del Viso – rabbia, dolore, paura, felicità. Tutto questo viene espresso tramite contrazione o rilassamento dei numerosi muscoli facciali che così modulano i nostri lineamenti in una smorfia o in un sorriso, oppure ci fanno strizzare gli occhi o aggrottare la fronte. Queste sono relativamente facili da fingere o da nascondere, soprattutto da parte di “manipolatori” abili.

Sguardo – molto più difficile da controllare. Uno sguardo dritto negli occhi dice molto riguardo le intenzioni, la sicurezza e la motivazione di un soggetto, e altrettanto fa uno sguardo che sfugge o che è rivolto verso il basso (segno tipico di insicurezza, paura, sottomissione). Invece è totalmente impossibile da controllare la dilatazione della pupilla: una dilatazione evidente indica paura o comunque tensione emotiva.

Gestualità – i movimenti di braccia, mani e testa sono estremamente evidenti, ma per fortuna anche facilmente controllabili. Dei movimenti rigidi, piccoli, nervosi trasmettono ansia e paura. Al contrario, gesti ampi, spontanei, aperti, fatti con calma e sicurezza mostrano una padronanza ed una disponibilità particolari.

Postura – proseguendo con la carrellata, passiamo all’intero corpo: la posizione ben eretta, frontale, con le spalle aperte, trasmette sicurezza.

Al contrario una posizione defilata, chiusa, con le spalle curve e le braccia chiuse o conserte trasmette paura e debolezza, o comunque una chiusura che non è adatta alla gestione di situazioni critiche.

Da non sottovalutare il modo di camminare, che dovrebbe essere anch’esso ben eretto e sicuro, di certo non barcollante

Distanza – concetto conosciuto come Prosemica in questo caso. Minore è la distanza, maggiore è la confidenza

Tono e Ritmo della Voce – a volte occorre prestare più attenzione a come si dice qualcosa, piuttosto che a cosa si sta dicendo. Un tono di voce troppo alto o troppo basso, aggressivo invece di comprensivo e disponibile, un ritmo veloce e concitato anziché calmo e sicuro, un tremolio, un increspicare, balbettare. Sono tutti dettagli che saltano subito all’orecchio, e dicono molto delle intenzioni e dello stato emotivo di chi parla

L’Approccio come Controllo Visivo e Fisico

Parliamo di “Controllo” perché in questo specifico caso è necessario un intervento di risoluzione volto a gestire (quindi controllare) il soggetto problematico e la situazione.

Il primo passo è quello del *Controllo Visivo* e soprattutto *Psicologico*.

È necessario avvicinarsi con un atteggiamento neutro/accogliente, ma comunque empatico e non di chiusura e aggressività. Assolutamente non bisogna apparire come una Minaccia, altrimenti il soggetto tenderà a chiudersi e a difendersi vanificando il nostro tentativo di risoluzione. Dal punto di vista *Verbale* bisognerebbe parlare chiaramente, non tentennare. In fondo, quello che cerchiamo di fare è di tenere il controllo della situazione. Cercare di farlo ragionare, parlare rivolgendosi direttamente a lui, rassicurarlo. In alcune situazioni, prendere tempo. Prestare attenzione alle parole usate. In questo aspetto rientra quella che è chiamata “L’arte della Negoziazione”.

Dal punto di vista *Non Verbale* è utile controllare coscientemente la nostra postura, adottando una posizione aperta e quindi non di chiusura o “di guardia” (braccia e palmi della mani aperti); guardando il soggetto, tenendo un tono di voce calmo ma deciso, se necessario quasi amichevole, non mostrarsi insicuri, impauriti o spaventati.

Ogni situazione è diversa dalle altre, quindi torna difficile poter presentare un quadro generale che vada bene per tutte. In questo caso la palla passa in mano alla propria capacità di adattamento: può esserci un caso in cui serve guardare il soggetto dritto negli occhi, e un altro in cui invece questo può essere preso come atteggiamento di sfida e quindi peggiorare le cose. A volte un atteggiamento deciso e autoritario è necessario a gestire la situazione, altre volte ne può servire uno più aperto e comprensivo.

Ciò che è certo è che è fondamentale mantenere il controllo su se stessi.

I movimenti devono essere ben visibili fatti con calma, mai di scatto, a meno che non si sia pronti e decisi ad intervenire.

E proprio il secondo passo, quando è necessario, è quello del *Controllo Fisico*. Ciò avviene in quei casi in cui non è possibile gestire il soggetto e quindi la situazione semplicemente col dialogo.

Richiede ovviamente sicurezza, decisione e praticità: bisogna sapere cosa e come fare, perché il minimo errore potrebbe far perdere il controllo.

Lavorando in coppia o in Team, serve coordinazione e intesa (feeling) per muoversi come un meccanismo ben oliato, e, non meno importante, potersi fidare dell'altro e delle sue capacità.

L'Avvicinamento

L'intervento fisico richiede, per definizione, una distanza davvero minima, che rientra in quella che prima abbiamo definito *Corta* o *Personale*, così che quando ci muoveremo l'altro non dovrebbe avere il tempo di reagire.

È ovvio però che la nostra azione di approccio, pacifica o no, non potrà mai partire da lì, altrimenti avremmo già "invaso" il soggetto che di certo potrebbe non prenderla bene, ma da una distanza decisamente maggiore. Quindi dovremo *avvicinarci*. Come?

L'idea è sempre la stessa: in modo neutro o accogliente; non avventato e aggressivo. Ritorniamo qui ai concetti della *comunicazione Non Verbale*: un'espressione rilassata, lo sguardo rivolto al soggetto (e non al proprio compagno, se si lavora in team), le mani aperte, una camminata abbastanza lenta, tranquilla, possibilmente in direzione leggermente defilata e non diretta verso di lui.

È fondamentale anche l'aspetto *Verbale* della comunicazione: è di grande aiuto parlare col soggetto con un tono di voce sinceramente calmo, tranquillizzarlo, dirgli che "va tutto bene", sempre per cercare di non metterlo in allerta.

Se lavoriamo in team, sarà il "caposquadra" ad affrontare l'individuo "frontalmente" mentre gli altri membri addetti all'intervento dovranno rimanere defilati dalla vista di quest'ultimo. Immaginate di essere al suo posto e di vedere questi due o tre uomini che vi parlano mentre tutti insieme vi si avvicinano da direzioni diverse: la sensazione di venire circondati è facilmente comprensibile, e di sicuro non vi farà sentire tranquilli.

Soprattutto nel caso di un approccio "non pacifico" l'obiettivo è quello di non far capire al soggetto che ci stiamo avvicinando per intervenire, così da non dargli né la scusa né il modo di reagire.

Il Contatto Fisico – il Controllo Pacifico

Il Contatto Fisico è certamente una delle parti più rischiose. Bisogna operare, in questo campo più che negli altri, con notevole sicurezza e praticità.

Nel caso di un intervento di controllo “pacifico”, quindi in una situazione in cui siamo riusciti a “placare” e a “far ragionare” il soggetto e dove lo scopo è quello di accompagnarlo in modo tranquillo, dobbiamo prestare molta attenzione al contatto fisico e alla reazione che questo può causare nell’altro. Ad esempio, zone come il collo, il tronco, le gambe, i piedi ed i polsi sono off-limits, in quanto un eventuale contatto da parte di un estraneo con esse è vissuto come estremamente sgradevole e/o minaccioso e può portare a risposte più o meno aggressive.

Quindi non andremo mai ad afferrare o anche toccare il soggetto per i polsi o per la vita, ma piuttosto le nostre mani si poggeranno sulle sue braccia o sulle sue spalle. In questo modo avremo il contatto necessario per intervenire, senza scatenare in lui sensazioni e reazioni che potrebbero far precipitare le cose.

Allo stesso modo il dialogo continua a svolgere una funzione di “controllo psicologico” importantissima, continuando a tranquillizzare e rassicurare il soggetto nel passaggio del contatto corporeo (lui ha comunque delle mani estranee addosso).

Il Contatto Fisico – Il Controllo Non Pacifico

In alcuni casi però la situazione potrebbe non avere una via d’uscita “ragionevole”, e si rende necessario un intervento più diretto, come ad esempio può essere il TSO o Trattamento Sanitario Obbligatorio.

In questo caso si parla di molta pratica e poca teoria, ma c’è comunque qualcosa da tenere a mente.

In primo luogo, rifacendoci alle leggi che ci tutelano, non possiamo aggredire né danneggiare l’altro. Quando agiamo, dobbiamo farlo utilizzando quello che è chiamato *Uso Ragionevole della Forza*.

Parliamo di *Controllo*, che anche da un punto di vista psicologico ha un impatto diverso dalla parola *Bloccaggio*, che fa intendere una limitazione coatta e “violenta” nei confronti della persona.

GESTIONE DELLE SITUAZIONI DI CRITICITA' Parte Seconda

LA CONTENZIONE FISICA

La contenzione fisica, nota anche come intervento fisico di restrizione, può essere definita come l'applicazione positiva della forza al fine di superare la resistenza di un soggetto problematico. La contenzione fisica viene normalmente applicata al fine di:

1. Prevenire un assalto fisico verso se stessi o altri
2. Effettuare un arresto legale o prevenire legalmente la fuga di un soggetto problematico
3. Fermare o prevenire seri danni alle proprietà.

Generalmente la contenzione fisica differisce dalla forza usata per l'autodifesa a causa dell'intenzionalità applicata. Per esempio, la forza difensiva utilizzata per proteggersi da un attacco grave sarà normalmente una risposta reattiva derivata dall'istinto di sopravvivenza. Non è possibile questo in caso di intervento operativo in ambiente e situazione lavorativa.

ALTRE DEFINIZIONI:

RESTRIZIONE: "l'applicazione positiva della forza con l'intento di controllare un soggetto problematico". Per definizione viene applicata senza il consenso del soggetto.

INTERVENTO FISICO: una forza lavoro competente, mediante metodiche di contenzione fisica attuate da operatori qualificati e professionali mirate ad impedire che soggetti problematici non danneggino se stessi, gli altri e le proprietà. L'obiettivo primario è quello di controllare o immobilizzare in sicurezza il soggetto problematico temporaneamente.

TRATTENERE: una metodica comune per risolvere una situazione spesso problematica di un soggetto, anche minorenne, senza il suo consenso. A seconda dei casi e delle situazioni serve dosare opportunamente la forza e le tecniche, spesso dolorose, da impiegare.

SCORTARE: accompagnare con fini protettivi.

SUGGERIRE: incitare un soggetto problematico esitante all'azione, con assistenza e suggerimenti.

ABILITA' FISICHE DIFENSIVE

DEFINIZIONE: "l'uso difensivo della forza fisica al fine di prevenire una minaccia reale o imminente di violenza illegale contro la persona con l'obiettivo di creare una finestra di opportunità per sfuggire alla minaccia".

Le abilità fisiche difensive sono normalmente indicate come: "capacità di reazione o di sopravvivenza" e sono normalmente definite "competenze" progettate e utilizzate per proteggere se stessi o altri da una aggressione fisica.

INTERVENTI FISICI RESTRITTIVI E NON RESTRITTIVI

"Intervento restrittivo", è un termine normalmente associato all'uso della forza fisica per controllare il comportamento di un soggetto problematico, può essere attuato mediante contatto corporeo, dispositivi meccanici o cambiamenti ambientali riguardanti il soggetto stesso. Un intervento fisico

non restrittivo, è normalmente associato ad una metodica che non richiede uso di forza fisica contro la volontà di un soggetto problematico. Come tale il soggetto è in grado di compiere una determinata azione al pari di un altro soggetto non consenziente che invece richiede l'uso della forza per raggiungere lo stesso risultato.

Per esempio, assistere un soggetto in piedi o invitarlo a deambulare mediante il posizionamento di una nostra mano su un braccio o dietro i suoi fianchi, sarebbe un esempio di intervento fisico non restrittivo.

QUANDO POTREBBERO ESSERE USATI GLI INTERVENTI FISICI RESTRITTIVI E NON RESTRITTIVI?

Un intervento fisico restrittivo dovrebbe essere utilizzato solo quando un non restrittivo (metodo non dannoso di controllo) è fallito o rischia di fallire, a condizione che sia proporzionato ad evitare danni. Un intervento non restrittivo deve essere usato quando uno restrittivo sarebbe sproporzionato o eccessivo.

RIFERIMENTI LEGALI

La contenzione fisica può essere definita come l'applicazione della forza positiva al fine di superare la resistenza di un soggetto problematico allo scopo di:

1. Impedire l'aggressione fisica a se stessi e gli altri
2. Effettuare un arresto legale
3. Arrestare o prevenire danni alle proprietà.

La legge stabilisce che chiunque può utilizzare la forza ragionevole nelle circostanze di prevenzione di un crimine o di effettuare o assistere un regolare arresto di colpevoli o presunti tali o soggetti illegalmente in libertà. Pertanto, ciò che normalmente sarebbe considerato un comportamento illegale, talvolta può essere considerato una scriminante. Un elenco di giustificazioni legittime scriminanti sull'uso della forza ragionevole, sono:

1. Prevenire o inibire un crimine, ovvero effettuare o assistere in regolare stato di arresto un trasgressore o sospetto autore di un reato o di una persona illegalmente in libertà
2. Prevenire o inibire una violenza alla quiete pubblica
3. Proteggere se stesso o altri dalla forza illegale o illegittima da danni personali, fornire supporto difensivo ad un'altra persona
4. Prevenire o inibire la detenzione illegale di se stessi o altri
5. Proteggere la proprietà personale e di altri dalla distruzione, appropriazione indebita o danneggiamento
6. Prevenire o inibire una trasgressione alla persona altrui o alla sua proprietà.

Non vi è sovrapposizione fra queste situazioni, nella maggior parte dei casi in cui la persona sta usando contenzione fisica verso un aggressore che sta commettendo una infrazione. In tutti gli altri casi di difesa personale ogni persona ha il diritto di difendersi come il suo istinto e senso comune lo guiderà.

SE E' LEGALE USARE LA FORZA, QUANTA NE PUO' ESSERE USATA?

Nell'esercitare una delle giustificazioni legittime tuttavia, la legge consente che sia usata solo una quantità proporzionata di forza. Ciò che la legge cerca di fare quindi, è cercare di stabilire un

equilibrio tra i due estremi, non permettendo alla vittima di utilizzare qualsiasi forza eccessiva senza valutare la proporzionalità legittima e quindi rischiare di trovarsi in torto rispetto all'aggressore.

COSA SIGNIFICA "RAGIONEVOLE" IN REALTA'?

Il concetto di **"forza ragionevole"** si basa su due questioni principali: qualsiasi forza applicata deve essere necessaria e proporzionata alle circostanze che ne richiedano l'uso.

NECESSITA'

In generale la necessità di usare la forza si basa su ciò che una persona ragionevole potrebbe pensare quando è costretta per far fronte a una situazione critica come **unica opzione necessaria per uscirne o perlomeno ridurre al minimo le conseguenze.**

PROPORZIONALITA'

Il secondo aspetto della forza ragionevole è che qualsiasi forza usata deve essere proporzionata a quello che è destinata a prevenire. La giurisprudenza ha sviluppato uno standard di proporzionalità: **la norma stabilisce che si ha proporzionalità tra attacco e difesa quando la difesa provocherebbe all'attaccante la stessa entità di danno che lui provocherebbe all'attaccato se costui non reagisse.**

TERZA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE CONGIUNTA SUI DIRITTI UMANI

Il seguente estratto è preso dalla Terza Relazione della Commissione Congiunta sui Diritti Umani riguardante le restrizioni fisiche:

SOTTOMISSIONE AL DOLORE

249 – lo scopo del contenimento è di portare una situazione di pericolo sotto controllo e la limitazione sarà giustificata e conforme ai diritti umani a seconda della misura che sarà necessaria per conseguire tale ritenzione che provocherà dolore alla persona oggetto di tali restrizioni fisiche al fine di portarla sotto controllo. Comunque, è particolarmente difficile giustificare tale attività in termini di diritti umani.

250 -durante una visita di garanzia presso aziende sanitarie, ci è stato riferito che la formazione del personale prevede l'uso di imposizione di dolore per indurre alla conformità delle metodiche di controllo delle sicurezza dei soggetti a livello molto moderato e in osservanza al punto che la sottomissione al dolore rappresenta l'ultima risorsa e comunque al livello minimo necessario per disinnescare una situazione pericolosa di violenza.

251 – è nostra comprensione quella in cui il dolore viene usato per indurre la conformità, in livello minimo di danno (per esempio piegando un pollice all'indietro). Tale metodica è comunque improponibile in base all'articolo 2 dei Diritti Umani in aggiunta a qualsiasi tecnica di controllo e contenimento. Inoltre anche se l'applicazione del dolore moderata e al livello minimo, può essere contraria all'articolo 3 dei Diritti Umani dove la sofferenza è intesa come trattamento inumano e degradante specialmente se il livello di rischio è pari o inferiore al trattamento restrittivo.

252 – gli standard procedurali operativi riguardanti la sicurezza e l'assistenza, suggeriscono che tali metodiche dovrebbero essere autorizzate solo in circostanze eccezionali in cui non sono disponibili

altri mezzi di controllo. Noi sosteniamo questa ipotesi tenendo presente la considerazione che possa affermarsi la denuncia dei Diritti Umani su metodiche molto restrittive. Nelle circostanze eccezionali in cui si ritiene necessario l'uso del dolore al fine di evitare o prevenire una minaccia per la vita o di grave pregiudizio per la persona che viene trattenuta o altre che possano essere coinvolte, devono essere attentamente giustificate e comunque applicate al minimo livello di impatto. La formazione di personale operativo deve tenere presente questi punti e deve richiamare l'attenzione sugli aspetti dei Diritti Umani e del loro rispetto durante l'operatività di ogni metodica tecnica.

Articolo 2 - Diritto alla vita

1. Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita, salvo che in esecuzione di una sentenza capitale pronunciata da un tribunale, nel caso in cui il delitto è punito dalla legge con tale pena.

2. La morte non si considera inflitta in violazione di questo articolo quando risulta da un ricorso alla forza resosi assolutamente necessario:

a. per assicurare la difesa di ogni persona dalla violenza illegale;

b. per eseguire un arresto regolare o per impedire l'evasione di una persona regolarmente detenuta;

c. per reprimere, in modo conforme alla legge, una sommossa o una insurrezione.

Articolo 3 - Divieto della tortura.

Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti.

SOMMARIO

Anche se una tecnica di "sottomissione al dolore" non dovrebbe mai essere il sistema preferito di controllo, deve essere comunque insegnata tenendo conto di una approfondita analisi riguardante un piano di formazione tecnica basata sulle necessità operative. Lo studio approfondito delle tecniche di ritenzione, deve valutare attentamente il grado di moderazione in particolare riguardo al problema dell'Asfissia Posturale.

Analizzando approfonditamente questa delicata problematica, ogni Operatore esperto dovrebbe evitare di immobilizzare un soggetto particolarmente reattivo e violento per un periodo temporale prolungato nella posizione prona che, in casi particolari, dovrebbe essere evitata (ad esempio soggetti particolarmente obesi). Pertanto, in linea con l'obbligo di preservare la vita, come previsto dall'articolo 2 dei Diritti Umani del 1998, se "assolutamente necessario" usare una tecnica particolarmente restrittiva, se non "strettamente proporzionale" al rischio maggiore del danno che può verificarsi nella sua applicazione, la tecnica non deve essere usata.

L'utilizzo di tali tecniche, quindi, deve essere eccezionale e, per garantire il rispetto dei Diritti Umani, devono essere applicate con la dovuta perizia e mai con l'intenzione di causare un trattamento inumano, degradante o come mezzo di punizione. Ciò significa che quando il rischio di danno è cessato e/o quando l'intervento può essere ridotto ad un livello inferiore di impatto, qualsiasi disagio o dolore devono essere immediatamente ridotti.

Un punto che deve essere preso in considerazione, è che l'impiego di tale metodologia di tecniche ed il loro livello di impatto dipenderà anche dal livello di abilità ed esperienza degli operatori che dovrebbero effettuare la contenzione fisica e la tipologia dei soggetti su cui si deve intervenire: ad esempio operatori preparati, forti e allenati che devono intervenire su un soggetto debole e accondiscende. Così vale per il contrario: operatori poco allenati o deboli con soggetti forti e reattivi. Ogni tecnica deve essere studiata in modo tale che possa essere adattata sempre alle necessità e alla tipologia dell'intervento e del soggetto, il blocco deve mirare esclusivamente al controllo del soggetto e alla prevenzione di una situazione di rischio che possa divenire pericolo di danni causati al soggetto stesso, agli operatori e ad altri soggetti che involontariamente possono essere coinvolti. Le tecniche di leva articolare controllata vanno usate come alternativa di contenimento, immobilizzazione e controllo di basso-medio impatto evitando i lunghi periodi di contenzione in cui il controllo può essere ridotto o perso, ed evitare l'uso della posizione prona.

NORME DI MOVIMENTAZIONE MANUALE CORRETTA

NOTE:

Quando il carico viene allontanato dal tronco il livello generale delle sollecitazioni alla zona lombare aumenta sensibilmente. Indipendentemente dalla tecnica o dal movimento effettuati, non mantenere il carico vicino al tronco aumenta lo stress dei muscoli lombari. Approssimativamente, gestire un carico distante dal tronco impone circa cinque volte di più uno stress che da molto vicino.

Oltre alla distanza dal tronco, dovrebbe anche essere evitata la torsione del corpo per ottenere una posizione di controllo. La torsione aumenta il rischio di stress e di lesioni. La torsione del busto lontano dalla linea delle spalle ridurrà anche la capacità di movimentazione manuale. L'assestamento della posizione di controllo mediante il giusto angolo tra braccio e tronco del soggetto da parte dell'operatore, deve essere effettuato mediante posizionamento dei piedi, evitando la torsione del tronco.

PRATICA DI INSEGNAMENTO CORRETTA

In tutte le metodiche tecniche gli istruttori dovrebbero promuovere buone pratiche didattiche e metodologiche, assicurando che il controllo (ad esempio con una leva al polso) sia effettuato dal polso in leva correttamente posizionato contro il petto dell'operatore. Solo in questo caso è assicurata anche una corretta ed efficace movimentazione manuale. Questo assicurerà il minimo dispendio di energie, di movimenti, aumento del controllo e diminuzione del rischio di infortuni al soggetto e all'operatore. La buona postura riduce il rischio di aumenti di stress anomali e cumulativi alla schiena.

Pertanto, quando si insegna, controllare che gli allievi posizionino correttamente i piedi in ogni circostanza al fine di ridurre il rischio di posture scorrette e per:

- a) Ridurre il rischio di potenziali lesioni o stress cumulativi
- b) Per consentire un controllo più efficace del soggetto senza incorrere a lesioni e stress inutili.

PRATICA DI INSEGNAMENTO – MOVIMENTO LENTO E CONTROLLATO

Durante il movimento assicurare che **il movimento dell'operatore sia lento e controllato**. Non vi è alcuna necessità di spostare rapidamente il controllo del soggetto che, in applicazione operativa, sarà mantenuto da altri operatori che controlleranno rimanendo in attesa la mano o il braccio del soggetto.

RICORDA:

il polso in leva del soggetto, quando si sposta da una posizione di blocco ad un'altra, inizialmente può sembrare un po' rigido. Quindi, muovendolo rapidamente può causare la reazione di resistenza da parte del soggetto per paura di lesioni dovuta alla sensazione di dolore, anche se minima. Questo deve far percepire all'operatore che il soggetto stà resistendo al movimento e che l'aumento brusco e incontrollato di pressione potrebbe danneggiare inutilmente l'articolazione del polso.

I RISCHI DELL'ASFISSIA POSTURALE

Qualsiasi posizione che compromette le vie aeree o l'espansione dei polmoni potrebbe compromettere seriamente la capacità di un soggetto di respirare e può portare all'asfissia. Questo include la pressione alla regione del collo, la limitazione della parete toracica e la compromissione del diaframma (che può essere causata dalla compressione dell'addome in posizione seduta, in ginocchio e prona). Alcuni individui che lottano per respirare, rinforzano la loro azione usando altri muscoli e movimenti di parti del corpo per aumentare la profondità dell'atto respiratorio. Ogni restrizione impostata su quei muscoli o su quelle parti del corpo può disabilitare la capacità respiratoria e creare uno stato fisiologico di ipereccitazione.

C'è un malinteso comune che, se un individuo può parlare, è in grado anche di respirare. Questo non è vero. E' necessaria una piccola quantità di aria per generare una parola dalle corde vocali e un volume molto più grande per mantenere i livelli adeguati di ossigeno per tutto il corpo, specialmente nel corso di vari minuti durante una contenzione. una persona in asfissia posturale è in grado di parlare prima di collassare.

Quando la pressione del sangue verso la testa viene diminuita rispetto a quella in uscita dal cuore, il drenaggio del sangue che sale alla testa è minore. Gonfiore e macchie di sangue al volto e al collo sono segni di variazione abnorme di pressione che sono spesso sintomi di asfissia. Un grado di asfissia posturale può derivare da qualsiasi posizione ritenuta in cui vi è compressione del collo, della parete toracica o del diaframma in particolare quelli in cui la testa è costretta in basso verso le ginocchia. Restrizioni in cui il soggetto è seduto richiedono particolari cautele, poiché l'angolo tra la parete toracica e gli arti inferiori è già diminuita. La compressione del tronco verso le cosce limita l'azione del diaframma e compromette la ventilazione polmonare. Questo vale anche per le restrizioni inclinate, dove il peso corporeo e dei singoli organi viscerali influisce sulla funzionalità della parete toracica, l'addome e il diaframma.

FATTORI CHE AUMENTANO IL RISCHIO DI ASFISSIA POSTURALE

- ▷ Una lotta violenta in cui i membri dello staff sono costretti a risolvere la situazione con velocità e aumento di pressione
- ▷ Soggetto obeso da immobilizzare
- ▷ Immobilizzazione in posizione prona
- ▷ Arti superiori immobilizzati dietro alla schiena
- ▷ Peso o pressione obbligati dietro alla schiena
- ▷ Tecniche di detenzione applicate al collo
- ▷ Qualsiasi tecnica di ritenzione applicata su parti del corpo interessate alla funzione respiratoria
- ▷ Bloccare da soli un soggetto forte e particolarmente reattivo
- ▷ Mancanza di supervisione dopo la metodica di restrizione.

IN SITESI QUINDI VANNO INTESE COME FATTORI DI RISCHIO:

- ◇ In alcuni casi, la morte segue una lotta violenta in cui i membri delle staff operativo esagerano la pressione sul soggetto temendo per la propria incolumità
- ◇ Immobilizzare per tempi lunghi soggetti con problematiche (ad esempio obesi, ubriachi, drogati ecc.) in posizione restrittiva prona
- ◇ Immobilizzare le braccia dietro la schiena e/o applicare pressione e peso dietro la schiena

ALTRI FATTORI DI RISCHIO CHE POSSONO CAUSARE LA MORTE:

- ◇ Uso di tecniche detentive applicate in modo violento e non controllato al collo
- ◇ In particolare sul seno carotideo e sul nervo vago
- ◇ Qualsiasi tecnica che limiti pesantemente le funzioni respiratoria, diaframmatica polmonare
- ◇ Mancanza di supervisione post-restrizione

TECNICHE DI STRANGOLAMENTO:

- ◇ Elevata pressione sanguigna
- ◇ Stimolazione del sistema nervoso simpatico
- ◇ Caduta improvvisa di pressione sanguigna

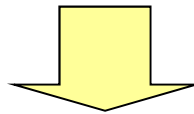
AZIONI RICHIESTE PER RIDURRE IL RISCHIO DI MORTE:

- ◇ Evitare di usare la posizione prona per tecniche di restrizione indiscriminate e senza controllo
- ◇ Una volta controllato il soggetto in posizione prona, posizionarlo su un lato o in posizione seduta appena possibile
- ◇ Monitorare la respirazione e il polso e richiedere immediatamente assistenza medica se il soggetto diventa improvvisamente passivo e non reattivo
- ◇ Se possibile, contenere piuttosto che bloccare
- ◇ Evitare le situazioni in cui può diventare necessario prolungare la restrizione o la lotta.

IN SITESI QUINDI VANNO INTESE COME FATTORI DI RISCHIO:

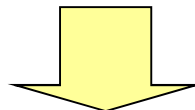
- ◇ In alcuni casi, la morte segue una lotta violenta in cui i membri dello staff operativo esagerano la pressione sul soggetto temendo per la propria incolumità
- ◇ Immobilizzare per tempi lunghi soggetti con problematiche (ad esempio obesi, ubriachi, drogati ecc.) in posizione restrittiva prona
- ◇ Immobilizzare le braccia dietro la schiena e/o applicare pressione e peso dietro la schiena.

UNA TECNICA DI RESTRIZIONE CHE COMBINA L'INTERESSAMENTO DELLA GABBIA TORACICA, DELLA ZONA DIAFRAMMATICA, IN POSIZIONE PRONA, SEDUTA, INCLINATA IN AVANTI PUO' ESSERE SEMPRE RISCHIOSA. LA POSIZIONE SEDUTA E' SEMPRE CONSIGLIABILE CON IL BUSTO ERETTO. I SOGGETTI DEVONO ESSERE SEMPRE MONITORATI SECONDO LE INDICAZIONI DELLE TABELLE.



IMPORTANTI SEGNALI DI AVVERTIMENTO

- Soggetto che lotta per respirare
- Soggetto che si lamenta di non poter respirare, prove evidenti di malessere, vomito
- Gonfiore, arrossamento, edemi sul volto e sul collo
- Soggetto iper- rilassato che non risponde agli stimoli vocali
- Cambiamento nel comportamento (reattivo – non reattivo)
- Perdita o riduzione dei livelli di coscienza
- Arresto cardiaco o respiratorio



AZIONI CHE RIDUCONO I RISCHI

- Rilasciare immediatamente o modificare il sistema di ritenuta per quanto possibile, effettuare la riduzione immediata della pressione interessata al problema insorto
- Convocare immediatamente il personale sanitario e fornire un primo soccorso adeguato alle normative
- Stilare un rapporto completo
- Eseguire un briefing post-incidente
- Se il soggetto non respira o non ha polso, avviare le pratiche B.L.S.

USO RAGIONEVOLE DELLA FORZA

SCOPO DEL CAPITOLO

Fornire un modello strutturato per l'applicazione della forza fisica ai fini dell'uso operativo professionale di contenimento fisico sul luogo di lavoro.

OBBIETTIVI DEL CAPITOLO

1. Definire le tipologie comportamentali dei soggetti
2. Identificare il livello appropriato di controllo per ogni tipologia comportamentale
3. Identificare l'uso proporzionato della forza nelle opzioni di risposta per ogni tipologia comportamentale
4. Capire i nostri limiti e quanto possiamo andare oltre gli stessi.

3 TIPOLOGIE DI SOGGETTI A RISCHIO

COLLABORATIVO	Risponde alle persuasioni verbali.
NON COLLABORATIVO	Non risponde alle persuasioni verbali, può opporsi in maniera difensiva e usa minacce e intimidazioni.
ASSALITORE	Causa danni a sé stesso, agli altri e alle proprietà. Può essere armato.

RIPARTIZIONE DI CATEGORIA DI RISCHIO PER TIPOLOGIA DI COMPORTAMENTO

N°	COMPORTAMENTO	RISCHIO	DESCRIZIONE:
1	COLLABORATIVO	BASSO	Risponde alle persuasioni verbali.
2	COLLABORATIVO	BASSO	Ha bisogno di persuasione per rispondere ai comandi e alla direttive verbali, deve essere guidato manualmente.
3	NON COLLABORATIVO (PASSIVO)	MEDIO	Non risponde ai comandi e alle direttive verbali, non è aggressivo verso lo staff.
4	NON COLLABORATIVO (ATTIVO)	MEDIO	Resiste in modo difensivo, può usare minacce e intimidazioni verbali e psicologiche.
5	ASSALITORE (DISARMATO)	ALTO	Causa danni a sé stesso, agli altri e alle proprietà, può essere pericoloso per lo staff.
6	ASSALITORE (ARMATO)	MOLTO ALTO	Causa rischio di morte per sé stesso e per gli altri, è pericoloso per lo staff.

COMPORAMENTI DEL SOGGETTO – OPZIONI DI RISPOSTA RAGIONEVOLI

TIPOLOGIA SOGGETTO	RISPOSTE RAGIONEVOLI DELLO STAFF
COLLABORATIVO	Richieste verbali, Direttive, Comandi, Guida Manuale
NON COLLABORATIVO (PASSIVO)	Posizione di scorta, Controllo manuale, Assistenza, Controlli non dannosi
NON COLLABORATIVO (ATTIVO)	Tecniche primarie di controllo, Chiusure di polso e di braccio
ASSALITORE (DISARMATO)	Contenimento, Chiamare la polizia, Restrizione fisica, tecniche di rispetto del dolore
ASSALITORE (ARMATO)	Contenere, Chiamare la polizia, opzioni di difesa o Lasciare andare

Una ripartizione ulteriore e più approfondita delle categorie di cui sopra può essere vista nei seguenti schemi con spiegazioni complete delle finalità e degli obiettivi da raggiungere quando si trattano diverse tipologie di soggetti a rischio:

SOGGETTO COLLABORATIVO	
OBIETTIVI	Incoraggiare ulteriormente la cooperazione con buona capacità di comunicazione, chiarezza e cordialità
OPZIONI	<ol style="list-style-type: none"> 1. Presenza dello staff 2. Dialogo continuo 3. Persuasione verbale 4. Guida manuale
RISCHI	Vicinanza eccessiva, ridotti tempi di reazione

SOGGETTO NON COLLABORATIVO PASSIVO	
OBIETTIVI	Incoraggiare alla cooperazione
OPZIONI	<ol style="list-style-type: none"> 1. Presenza dello staff 2. Dialogo continuo 3. Persuasione verbale 4. Guida manuale 5. Metodo di controllo non dannoso
RISCHI	Alcol, droghe, disordine mentale, influenza da parte di suoi pari

SOGGETTO NON COLLABORATIVO ATTIVO	
OBIETTIVI	Ottenere il controllo attraverso la cooperazione passiva coercitiva
OPZIONI	<ol style="list-style-type: none"> 1. Metodi di controllo non dannosi 2. Blocchi restrittivi (possibile rispetto del dolore) 3. Contenere 4. Tecniche di distrazione 5. Disimpegnarsi
RISCHI	Alcol, droghe, disordine mentale, influenza da parte di suoi pari, asfissia posturale, affaticamento anomalo

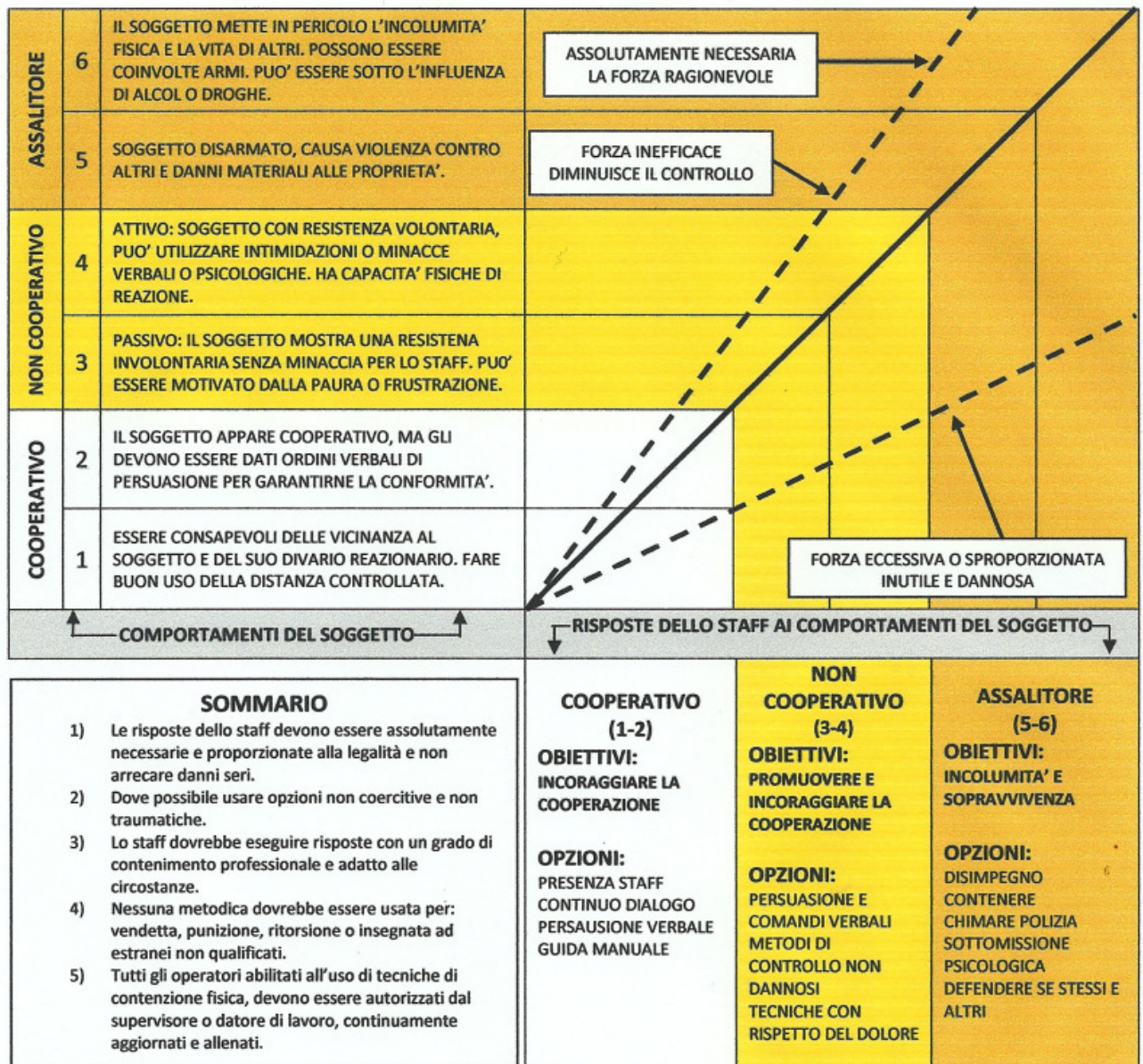
SOGGETTO ASSALITORE DISARMATO	
OBIETTIVI	Far cessare i danni a se stesso, agli altri, alle proprietà
OPZIONI	<ol style="list-style-type: none"> 1. Metodi di controllo non dannosi 2. Blocchi restrittivi con rispetto del dolore 3. Contenere 4. Tecniche di distrazione 5. Disimpegnarsi 6. Richiedere intervento della polizia
RISCHI	Alcol, droghe, disordine mentale, influenza da parte di suoi pari, aumento della resistenza, affaticamento anomalo, asfissia

SOGGETTO ASSALITORE ARMATO	
OBIETTIVI	Incolunità per tutti
OPZIONI	1. Contenere (se possibile) 2. Ritirarsi o disimpegnarsi 3. Richiedere intervento della polizia
RISCHI	Incolunità e sopravvivenza. Solo uno staff con appropriato addestramento e equipaggiamento protettivo personale dovrebbe ingaggiare il soggetto cercando assistenza della polizia

GRAFICO DELL'USO DELLA FORZA RAGIONEVOLE

COMPORTAMENTI DEL SOGGETTO E OPZIONI DI RISPOSTA DELLO STAFF

SEZIONE A



METODI DI CONTROLLO NON RESTRITTIVI E NON PERICOLOSI

Questi metodi operativi sono normalmente associati con tecniche senza uso di forza verso persone con grado di collaborazione normale. Se tale grado di collaborazione risultasse più basso, tali tecniche sarebbero usate contro la loro volontà in modo da ottenere lo stesso risultato. Per esempio, assistere una persona mentre deambula, invitarla o guidarla posizionando una mano su un suo braccio o dietro la sua schiena usando un linguaggio cortese, sarebbe considerato un esempio di **intervento fisico non restrittivo**.

SUGGERIRE/INVITARE: stimolare una persona ad effettuare un determinato comportamento o movimento agendo favorevolmente sulla sua psiche e quindi sulla sua volontà. Quando suggeriamo o invitiamo, una persona a compiere una determinata azione, dobbiamo usare le **qualità di buona comunicazione**, in particolare: **linguaggio calmo, chiaro e rassicurante, estrema cortesia, mantenere una giusta distanza ponendosi in una posizione angolata**. Soltanto per motivi di sicurezza si può far uso di un approccio fisico toccando un gomito del soggetto.

GUIDARE/ACCOMPAGNARE: si intende l'azione di favorire fisicamente la direzionalità di uno spostamento del soggetto favorendovi supporto senza uso di forza o imposizione. Generalmente il soggetto è consenziente con la nostra azione. Quando guidiamo/accompagniamo un soggetto, la nostra mano si posiziona dietro la sua schiena solamente e soprattutto come incoraggiamento a muoversi. Non si applica nessuna pressione o spinta per imporre la direzione. Si invita soltanto il soggetto a muoversi camminando con noi.

ACCOMPAGNAMENTO MEDIANTE DUE OPERATORI

DETTENZIONE: si intende una azione contenitiva, non ancora restrittiva, effettuata su un soggetto in difficoltà. Questa tecnica deve essere usata a basso livello di intervento col solo scopo di assistere e supportare il soggetto instabile sulle gambe durante la deambulazione. In generale questo tipo di detenzione è limitato per un uso specifico di supporto e assistenza alla deambulazione di un soggetto comunque consenziente. E' necessario applicare una buona comunicazione verbale.

RITENUTA RESTRITTIVA DI BASSO-MEDIO LIVELLO

Questo tipo di immobilizzazione restrittiva si attua bloccando le braccia del soggetto. Non si applica dolore o pressione eccessivamente e scomodamente impostati. Per avere il controllo delle sue braccia, si contiene il movimento muscolare specifico onde evitare o impedire l'improvviso movimento delle braccia.

CONTROLLO A BRACCIA DISTESE

Qualche soggetto, specialmente giovane o con problematiche, tenderà a lottare e a divincolarsi durante l'intervento. Per ostacolare o impedire questa reazione, si può applicare questa ritenzione controllando le braccia del soggetto in iperestensione. Questa posizione riduce la possibilità di divincolarsi e mantenere il controllo del soggetto applicando resistenza statica ai suoi movimenti, riducendo il rischio di possibili traumi. Può accadere a volte di dover rinforzare ulteriormente il controllo per impedire al soggetto di continuare a divincolarsi. Questo è importante quando la fatica comincia a farsi sentire e la sudorazione potrebbero impedire agli operatori di mantenere un controllo efficace del soggetto ponendolo a rischio di lesioni anche verso altre eventuali persone. In questo caso è necessario applicare maggior forza e decisione cambiando l'impostazione della

posizione iniziale con uno spostamento adeguato al fine di aumentare la pressione di contenimento delle braccia del soggetto.

NOTE:

in nessun movimento deve essere applicata pressione sulle articolazioni o sulla colonna vertebrale e le braccia non dovrebbero essere distese oltre il limite massimo anatomico. Fare anche attenzione a non sottoporre il cingolo scapolo-omerale a pressione eccessiva per non provocare inutili danni. I movimenti degli operatori non devono forzare ma solo resistere e bloccare quelli del soggetto.

POSIZIONE SEDUTA DI RIPOSO CONTROLLATA

Far sedere un soggetto è un ottimo sistema per disinnescare una situazione di potenziale rischio durante un intervento fisico.

Durante un intervento fisico in posizione seduta, si usano le stesse tecniche di quello in piedi per ottenere il controllo del soggetto, riducendo così la necessità di imparare una moltitudine di tecniche diverse e non necessarie che metterebbero in difficoltà il lavoro degli operatori.

PREVENZIONE E CONTROLLO SUI CALCI DA POSIZIONE SEDUTA

Per prevenire e controllare un soggetto che reagisce calciando, è preferibile questa posizione che quella prona al pavimento in quanto si evita il rischio di **asfissia posturale**. Nella posizione seduta, le gambe del soggetto sono controllate dagli operatori, agendo sul movimento di distensione nell'effettuare un calcio.

Se il soggetto vuole muovere le gambe, il movimento è consentito ma limitato e controllato, l'applicazione di dolore è limitata così come il rischio di arrecare danni è al minimo.

DISIMPEGNO DA UNA POSIZIONE SEDUTA

Quando il soggetto ha riacquisito la compostezza, gli operatori dovrebbero rilasciare la restrizione gradualmente.

POSIZIONI IN GINOCCHIO

Se un soggetto potrebbe diventare incontrollabile (a causa di calci, divincolamento ecc.) o abbia la necessità di riposare momentaneamente, una opzione possibile è quella di posizionarlo in ginocchio.

SEZIONE B

TECNICHE DI BLOCCAGGIO RESTRITTIVE

APPLICARE UN BLOCCO IN LEVA ARTICOLARE AD UN BRACCIO

OBBIETTIVO: lo scopo primario della tecnica di controllo è quello di limitare il movimento del braccio del soggetto riducendo così il rischio di danni causati ad altri e/o a se stesso. Varianti della leva principale (gomito, polso, dita) per avere diverse e opportune risposte di reazione finalizzate al contenimento.

SEZIONE C

LAVORO IN TEAM: CONTATTO E COPERTURA

I concetti di CONTATTO e di COPERTURA vengono utilizzati per massimizzare la sicurezza personale degli operatori quando trattano soggetti potenzialmente pericolosi. Questi concetti devono essere svolti correttamente scrupolosamente dai membri del team operante.

OPERATORE DI CONTATTO

E' generalmente il primo operatore sulla scena o il primo che entra in contatto con il soggetto. Questo operatore diventa allora responsabile di stabilire la comunicazione col soggetto come suo primo punto di contatto.

Il ruolo dell'operatore di contatto è:

1. Analizzare la situazione
2. Stabilire una comunicazione verbale, se possibile (stabilire se il soggetto è cooperativo o non cooperativo)
3. NON ABBIA FRETTA DI AGIRE, se necessario allenti o lasci il contatto
4. Usare la visione periferica per controllare l'eventuale presenza di armi, ecc.

OPERATORE DI COPERTURA

L'operatore di copertura sarà il secondo sulla scena. Il suo ruolo primario è quello di garantire la sicurezza dell'operatore di contatto. A questo fine, deve assumere sempre una posizione di fianco al suo collega dove poter osservare il soggetto e, se necessario, prevenire e controllare un suo attacco verso l'operatore di contatto. Utilizzando la visione generale di fianco alla scena, si ha una maggiore e migliore visuale di insieme, offrendo maggiore potenzialità di osservazione per la ricerca di potenziali armi. L'operatore di copertura è anche responsabile dell'identificazione e la risposta verso l'insorgere di altri problemi, come il tentativo di intervento di persone non competenti o addestrate, amici o complici del soggetto che tentano di entrare nella scena, il formarsi di una folla ostile, l'occultamento di prove. Uno degli aspetti più difficili di questo ruolo, è il restare apparentemente inattivi pur mantenendo un elevato livello di concentrazione, necessario per effettuare una rapida risposta in caso di attacco al collega o un corretto intervento di contenimento sul soggetto per favorire il suo bloccaggio o un regolare arresto.

Il ruolo dell'operatore di copertura è:

1. Posizionarsi sempre di fianco all'operatore di contatto
2. Agire con priorità per la sicurezza del collega
3. Aumentare e migliorare il campo visivo del team operativo
4. Controllo delle persone non necessarie sulla scena.

CAMBIO DEI RUOLI

C'è sempre la possibilità che il soggetto rivolga la sua attenzione verso l'operatore di copertura abbandonando quello di contatto: in questo caso i due operatori devono semplicemente ma prontamente scambiarsi i ruoli. Se si verifica questa situazione, è indispensabile che entrambi gli operatori non si avvicinino eccessivamente al soggetto e gli parlino insieme allo stesso tempo: questo crea indecisione e riduce la capacità di controllo.

ARRIVO DI UN OPERATORE ADDIZIONALE

Qualora un terzo o quarto operatore arrivino nella scena, assumerebbero il ruolo di ulteriore copertura e andrebbero a coprire le posizioni, laterale e dietro, eventualmente rimaste scoperte.

(Bisogna notare che il posizionamento dietro al soggetto specialmente ansioso e nervoso dovrebbe essere adottata solo quando assolutamente necessario e se c'è un elevato rischio per lo staff operativo.)

In alternativa, dovrebbero solo essere di sostegno all'operatore già presente, eventualmente, sulla posizione e rispondere ad altri problemi: la rimozione di una persona non addestrata dalla scena che vuole intervenire, amici o complici del soggetto che tentano di intervenire, controllare o disperdere una folla ostile, preservare delle prove. Deve comunque coprire la posizione eventualmente lasciata scoperta dal precedente operatore di copertura che, ad esempio, sta supportando l'operatore di contatto in un'azione di bloccaggio del soggetto. Da evitare è la sostituzione dell'operatore di contatto che comunica positivamente con il soggetto: un cambio di personale a metà procedura, potrebbe far eccitare e degenerare la situazione di stabilità del soggetto.

CREARE IL CONTATTO

Il contatto può essere avviato sia dall'operatore di controllo che da quello di contatto. Questo dipenderà dalle risposte dei soggetti al dove dirigeranno la loro attenzione finale. Per esempio, se il soggetto si muove verso l'operatore di contatto, può essere l'operatore di copertura che avvia il sistema di ritenzione muovendosi per prendere possesso del soggetto. Ciò consentirebbe all'operatore di contatto di avere il tempo e l'opportunità di difendersi da un eventuale attacco non previsto da parte del soggetto e successivamente coadiuvare a sua volta il collega di copertura nel finalizzare la procedura di bloccaggio o immobilizzazione. Chiaramente ciò vale anche per il contrario, se il soggetto rivolge direttamente l'attenzione e l'attacco all'operatore di copertura.

SEZIONE D

ATTERRAMENTO CONTROLLATO

Come pre-requisito per questo capitolo si deve intendere che la necessità di trattenere un soggetto in posizione prona al suolo è sempre, possibilmente, da evitare a causa dei rischi associati di lesioni e asfissia posturale che implica. Tuttavia, va inteso che almeno una parte delle restrizioni possano finire inevitabilmente al suolo.

Questo capitolo, pertanto, fornisce uno standard operativo di controllo per portare in sicurezza a terra un soggetto nei seguenti casi:

- 1) Soggetto con stato psicofisico labile che intenzionalmente va' a terra provocando un eccessivo sforzo da parte degli operatori di impedirglielo obbligandolo alla stazione eretta: può diventare sproporzionato in termini di rischio di danni che possono verificarsi.
- 2) Soggetto che improvvisamente comincia a inginocchiarsi durante una procedura di controllo dove gli operatori valutano che sia rischioso lasciarlo andare liberamente a causa di possibili danni.
- 3) Soggetto a corto di fiato col bisogno di riposo e che intende andare a terra per riposarsi e recuperare le forze.
- 4) E' stata applicata una tecnica di distrazione per portare il soggetto reattivo sotto controllo che ha reso momentaneamente inabili la/le gambe.

Un punto da notare è che in tutte le situazioni di trattenuta, è sempre da prediligere le posizioni di riposo o di recupero in piedi o sedute a quella a terra prona.

Se una situazione di ritenuta finisce a terra, il soggetto trattenuto deve essere posto in posizione di recupero o in posizione seduta appena praticamente possibile, cercare di limitare al massimo i tempi di permanenza in posizione prona.

Se in qualsiasi momento il soggetto in restrizione mostra segni evidenti di problematiche, diventa un'emergenza medica e tutte le tecniche di restrizione e chiusura, specie dolorose, dovrebbero essere rimosse o sicuramente allentate. La procedura della sezione seguente mostra uno standard operativo di conduzione al suolo in sicurezza mantenendo un costante controllo sul soggetto.

SI RIAFFERMA: *qualsiasi soggetto che dà improvvisi segni di affaticamento e problemi respiratori deve essere trattato come emergenza medica. Questo include i soggetti ubriachi o drogati che potrebbero mostrare rapidamente i segni dopo una lotta violenta con gli operatori. Quando si mostrano i segni evidenti di problematiche, tutte le tecniche restrittive e di bloccaggio vanno allentate o rimosse a seconda della situazione ed il soggetto deve essere sostenuto e guidato in una posizione di riposo/recupero e sottoposto ad assistenza medica del caso.*

RIALZARE IN CONTROLLO IL SOGGETTO

Note: *se il soggetto è affaticato e non reattivo, deve essere sostenuto con adeguate tecniche di movimentazione manuale per aiutarlo a raggiungere la posizione in piedi. Se il soggetto è reattivo e accondiscendente, non è necessaria la procedura.*

SEZIONE E

TECNICHE DI DISTRAZIONE

NOTE:

L'applicazione di una Tecnica di Distrazione deve, per quanto riguarda la gerarchia delle opzioni di controllo come richiesta da una attenta e adeguata valutazione dei rischi, essere l'ultima opzione tra le risorse quando tutti gli sforzi per eliminare o ridurre i rischi sono esauriti o inefficaci. L'insegnamento di una tecnica di distrazione come misura di controllo primario senza tenere conto della gerarchia delle opzioni riguardo alla valutazione dei rischi, è una possibile violazione delle normative sulla salvaguardia della salute e della sicurezza. Questa tipologia di tecniche deve essere usata in circostanze eccezionali, quando gli operatori dopo attenta valutazione delle circostanze operative del caso sono assolutamente sicuri che la non applicazione di questa tecnica si tradurrebbe come un danno maggiore che si potrebbe verificare, in linea con il concetto di forza ragionevole e l'articolo 2 dei Diritti Umani del 1998.

Le tecniche di distrazione, sono tecniche studiate per arrecare al soggetto una distrazione momentanea al fine di dare agli operatori l'opportunità di eseguire il controllo o bloccaggio necessario o creare una finestra di opportunità per disimpegnarsi basandosi sul principio di utilizzare uno "shock" a livello cerebrale di sorpresa o dolore per inibire o indebolire la capacità di reazione e di resistenza del soggetto.

Per impostazione predefinita, una tecnica di distrazione comprenderà sicuramente qualche forma di effetto di sorpresa o di dolore e come tale metodica può essere valutata da alcuni forse immorale e

soprattutto illegale, se utilizzata su alcuni soggetti considerati vulnerabili. In realtà, se applicate in modo indiscriminato o senza metodologie corrette, può essere vero.

Se dobbiamo chiedere il rispetto dell'obbligo positivo e legittimo di preservare la vita, la salute e la sicurezza, allora l'uso delle tecniche di distrazione come opzione proporzionale è legalmente giustificata se il fine primario è quello di ridurre il rischio di danni e mortalità. La non applicazione di tali tecniche per far sì che una quantità di disagio proporzionalmente minore all'effettiva entità del danno che potrebbe verificarsi, potrebbe risultare spesso deleteria.

Ad esempio, un caso tipico è quello che per controllare e bloccare un soggetto particolarmente reattivo si impegnano pressioni a livello fisico prolungate eccessivamente nel tempo di applicazione che portano ad una eccessiva stanchezza il soggetto che sicuramente sarà sottoposto al rischio di asfissia posturale. Inoltre, durante le situazioni di ritenuta prolungata, l'accumulo di fatica e di sudore da parte degli operatori, funge da inibitore per ottenere un corretto controllo con la possibilità da obbligare gli operatori ad impostare maggiore pressione sulle tecniche. Il risultato di questa situazione è che gli operatori a causa dell'eccessiva stanchezza diventano meno concentrati, il controllo si riduce e il rischio di lesioni aumenta.

Vi è anche la questione della movimentazione manuale da prendere in considerazione. In situazioni di ritenuta, è necessario valutare il rischio di lesioni, non solo per il soggetto trattenuto, ma anche per gli operatori che lo trattengono. Come in tutte le altre attività lavorative, lo staff tecnico deve impegnarsi e studiare soluzioni operative che devono "...ridurre il rischio per quanto ragionevolmente possibile". Per questo è necessario valutare la natura e la probabilità di rischio di lesioni e danni che potrebbero interessare il soggetto o gli operatori e se il rischio potrebbe essere eliminato o abbassato al minimo evitando la necessità di abbassare e velocizzare il tempo di esecuzione delle metodiche di bloccaggio e controllo per praticare poi la movimentazione manuale.

In base a queste valutazioni, una tecnica di distrazione potrebbe essere necessaria a prevenire una situazione di rischio di danni e lesioni. Nel valutare se una tecnica di distrazione specifica debba essere insegnata o meno, naturalmente si deve valutare il livello tecnico dell'operatore e le sue qualità generali di operatività. Così come tale tecnica deve essere giustificata e analizzata prima di essere applicata al soggetto, valutando oltre ai rischi che dovrebbe contenere o prevenire, alla capacità psico-fisica del soggetto che dovrebbe sopportarla. Inoltre, molti operatori potrebbero non avere le qualità fisiche per sopportare un livello di intervento fisico superiore alle loro possibilità, richiedendo, ad esempio, un grande dispendio di energie per controllare un soggetto più forte e prestante di loro. Questa situazione, diminuendo la certezza di successo per l'applicazione del controllo, aumenta il rischio di lesioni per il soggetto e per lo staff.

In determinate situazione le tecniche di distrazione sono essenziali per consentire il controllo del soggetto, ma è determinante da parte dello staff prevenire adeguatamente l'insorgenza di rischi di lesioni, dato che è alta la probabilità che il soggetto possa cadere al suolo. Le tecniche di distrazione sono comunque da considerarsi come parte integrante di un programma addestrativo di intervento di contenzione fisica. E' determinante che il loro uso e la loro integrazione nell'intervento deve sempre scaturire da un'attenta analisi e valutazione di tutti i rischi connessi.

COME INTERPRETARE LE TECNICHE DI DISTRAZIONE

La maggior parte delle tecniche di distrazione provocano una "disfunzione motoria". Questo significa che tali tecniche agiscono iper-stimolando determinati punti nevralgici motori del corpo umano, traducendosi come una temporanea perdita di sensibilità o funzionalità di una sua parte. Generalmente queste tecniche si utilizzano per favorire l'immobilizzazione di un soggetto per un breve lasso di tempo, tuttavia, se applicate con maggiore potenza o penetrazione, l'immobilizzazione può durare anche diversi minuti. Considerando la minimizzazione del danno, in termini medici,

colpendo la massa muscolare invece di quella ossea, si ha minore rischio di lesioni, ferite o lividi di versamento sottocutaneo. Una disfunzione motoria causata dal dolore è una risposta neuromuscolare che non dipende dalla capacità di sensibilità del soggetto. Gli operatori devono essere coscienti del fatto che non è la quantità di pressione esercitata nell'applicare la tecnica o nel colpire, ma la precisione del punto sensibile interessato che provoca la maggiore o minore penetrazione mediante l'angolo di incidenza della sollecitazione, questo determina il successo o meno della tecnica.

TEMPO SUL BERSAGLIO

Questo concetto significa che quando si applica una qualsiasi tecnica di distrazione ad un punto motorio ben definito, questo è momentaneamente inibito. Nel colpire il punto nervoso in maniera rapida e frustante senza rimanere sul punto di impatto, verrà probabilmente più stimolato il tessuto nervoso sottostante aumentandone l'efficacia. Lo stordimento in media può durare da tre a sette secondi, in alcuni casi di più, permettendo all'operatore di applicare il controllo o il blocco senza che il soggetto possa opporsi e reagire adeguatamente. Naturalmente il tempo di reazione allo stordimento del soggetto varia notevolmente se questo è sotto l'influenza di alcol o droga. In alcuni casi quando uno stordimento iniziale non ha successo, gli operatori possono utilizzare più tecniche di distrazione anche diverse al fine di creare un effetto di sovraccarico sul soggetto. Naturalmente, la considerazione di applicare o meno tali tecniche in progressione, deve essere valutato a seconda se l'utilizzazione degli altri sistemi di contenimento possono essere applicati con successo. Bisogna tenere presente che se un soggetto sotto influenza di alcol o droga sottoposto a ripetuti stimoli distrattivi può cadere al suolo ed essere preda di delirio ed essere sotto rischio di asfissia posturale. Quindi ribadiamo il concetto che "...se possibile contenere, piuttosto che frenare".

ANALISI DEI PUNTI DI DISTRAZIONE MENO PERICOLOSI E INVASIVI

PUNTI NERVOSI PERONEALE COMUNE E FEMORALE LATERALE

Il punto nervoso peroneale comune si trova appena al di sopra della parte posteriore del ginocchio, l'accesso a questo punto viene normalmente realizzato da una posizione laterale o posteriore. La stimolazione di questo punto è normalmente realizzata con un colpo di ginocchio.

Il punto nervo femorale laterale si trova sopra il punto del peroneo comune, sul lato esterno della gamba. L'accesso a questo punto viene effettuato in modo analogo a quello peroneo. Gli operatori dovrebbero essere anche consapevoli che entrambi i punti nervosi possono essere acquisiti da una varietà di posizioni e stimolati con varie armi del corpo e attrezzature coadiuvanti.

NERVO FEMORALE ANTERIORE

Questo punto nervoso si trova a circa metà strada tra l'inguine e il ginocchio nella parte interna della coscia. Questo punto nervoso può essere accessibile quando l'operatore è in stretto contatto col soggetto e in particolare quando si effettua una presa o un avvolgimento.

COLPO DI GINOCCHIO

Questa percussione è normalmente associata alla stimolazione dei punti nervosi precedenti. Può essere utilizzato per distrarre soggetti mentre vengono applicati blocchi di immobilizzazione o per farsi rilasciare in situazioni di prese e avvolgimenti.

NERVO PERONEALE PROFONDO

Questo punto nervoso è situato sulla tibia inferiore, circa sopra la linguetta della calzatura del soggetto. La stimolazione viene effettuata con un colpo chiamato volgarmente “calcio allo stinco” che generalmente impedisce il movimento in avanti del soggetto e mantiene bilanciato l’operatore. L’arma del corpo che viene normalmente utilizzata, quando l’operatore è frontale al soggetto, è la punta o il collo della calzatura. Se il soggetto è dietro all’operatore, questi può usare il tallone, se è a terra la suola della calzatura.

ULTERIORE CONTROLLO E REVISIONE

Tutte le tecniche di distrazione devono essere identificate come opzione di controllo da parte di valutazione dei rischi adeguata e sufficiente ed essere supportati da una politica organizzativa chiara e un addestramento serio. L’uso operativo di tali tecniche deve essere rigorosamente monitorato per la sua applicazione e efficacia operativa da un supervisore altamente specializzato e addestrato. In aggiunta ad altre opzioni di controllo, come il blocco delle porte come opzione di contenimento, devono essere considerate e sostenute da politiche e procedure organizzative.

SEZIONE F

DISIMPEGNO DA BLOCCAGGI E IMMOBILIZZAZIONI RESTRITTIVE

In qualsiasi momento durante la restrizione lo staff può decidere di disimpegnarsi se non c’è la necessità di continuare con l’applicazione della forza.

Le ragioni per rilasciare i bloccaggi e le restrizioni potrebbero essere:

1. Il soggetto comincia a presentare una situazione anomala di affaticamento (tale situazione potrebbe divenire emergenza medica).
2. Il soggetto ha cessato la resistenza ed è diventato collaborativo.
3. L’uso della forza applicata in moderazione sta diventando sproporzionato rispetto al danno che è destinato a prevenire.
4. Il rischio di danni al soggetto trattenuto è in aumento (rischio di asfissia posturale).
5. Aumento sproporzionato del rischio per lo staff che tenta la ritenzione.

PROGRAMMA DI TECNICHE DI ELUSIONE, DISINGAGGIO E LIBERAZIONE

Metodiche specifiche di autodifesa rapportate a situazioni di reale pericolo di incolumità personale, verso terzi e verso il patrimonio.

NOTE: *qualsiasi abilità fisica sia essa un intervento fisico o un’abilità di autodifesa, dovrebbe, per quanto riguarda la gerarchia delle opzioni di controllo, richiedere sempre una valutazione dei rischi adeguata e sufficiente prima di essere usata direttamente o come ultima opzione quando tutti gli sforzi per eliminare o ridurre il rischio con altri mezzi sono esauriti. Insegnare una tecnica di liberazione come misura di controllo primario quindi senza rispettare la gerarchia delle opzioni di intervento dopo valutazione dei rischi, è una possibile violazione delle normative sulla salute e sicurezza. Le metodiche qui riportate sono quindi solo da utilizzare in circostanze eccezionali in situazioni di pericolo grave e immediato. Queste tecniche sono anche solo una guida didattica e non tolgono all’individuo il diritto di proteggere sé stesso con l’uso della forza ragionevole in un determinato insieme di circostanze a cui non può sottrarsi diversamente.*

DEFINIZIONE DI FORZA RAGIONEVOLE DIFENSIVA

“l’uso difensivo della forza fisica al fine di prevenire una minaccia reale o imminente di violenza illegale contro la persona con l’obiettivo di creare l’opportunità per sfuggire alla minaccia”.

- ✓ Ulteriori approfondimenti vanno effettuati solo sotto la supervisione di un Formatore responsabile altamente qualificato che valuterà costantemente lo stato della qualità tecnico-operativa degli standard procedurali, di ogni Operatore e di ogni Team operativo monitorando ogni situazione di non conformità provvedendo alle eventuali modifiche adeguate ad ogni caso specifico.
- ✓ Non prescindere mai dal principio: **MAGGIORE PROFESSIONALITA’ E COMPETENZA=MINOR RISCHIO E MAGGIORE SICUREZZA.**